



lo stesso Riklis, infatti, sono moltissime le cause intentate dai palestinesi contro lo stato di Israele, per i soprusi e gli abusi commessi dall'esercito. «Anche se - confessa il regista - c'è un diffuso senso di ingiustizia a causa dei tanti anni di occupazione».

UN CASO INTERNAZIONALE

Abituati ormai all'ironia anche su certi temi (ricorderete l'esilarante *Intervento divino* del palestinese Elias Suleiman) più vicini in realtà alla tragedia, il film mostra col sorriso il coraggio di questa donna che, aiutata da un volenteroso avvocato palestinese, arriva in tribunale, fino a fare ricorso alla Corte suprema di Israele. Mentre dall'altro lato del giardino assistiamo alla vita quotidiana della moglie del ministro, prigioniera a sua volta di questa casa fortezza. Dove è tutta una girandola di agenti segreti, militari di vedetta (regolarmente addormentati mentre la radio trasmette improbabili

Se Nicole ai Parioli vola via col vento

Arrivano le star Kidman e Jackman per il lancio di «Australia» Controlli isterici, polpettone indigesto e un po' di chiacchiere

ALBERTO CRESPI
ROMA

Arrivano i divi, Parioli in scacco: Nicole Kidman, Hugh Jackman e il regista Baz Luhrmann (*Romeo + Juliet, Moulin Rouge*) sbarcano a Roma per il kolossal *Australia* e l'ambasciata australiana manda in tilt uno degli angoli più riservati della collina che sovrasta il quartiere Flaminio. La 20th Century Fox, che distribuisce il film, organizza un servizio di navette che dall'Auditorium di Renzo Piano trasporta i giornalisti fin lassù, dove i tre australiani sono ospiti del loro ambasciatore in Italia. E però, nonostante arrivi a bordo di un monovolume della ditta, il vostro cronista si trova di fronte a un'organizzazione feroce che vorrebbe impedirgli l'ingresso, con la scusa ufficiale che «la conferenza stampa è già iniziata». Di fronte alle nostre proteste, il body-guard all'ingresso ci scruta trucidando e sussurra «io chiamo l'ufficio stampa, ma lei di sicuro non entra!». Sai che paura: dieci secondi dopo, a ufficio stampa giunto, ovviamente entriamo, ma vi pare che uno debba fare 'sta fatica e sfidare energumeni grossi il doppio di lui per entrare alla conferenza stampa di un film bisognoso di tutto l'affetto che la stampa, già di per sé carogna, può dare? Per inciso: l'incontro con Nicole, Hugh e Baz non era affatto cominciato. Inizia, in lieve ritardo, dopo i



Statuaria Nicole Kidman ieri a Roma

sto torneremo a gennaio, quando uscirà in Italia: per il momento *Australia* è uscito solo negli Usa e in patria, con critiche «miste» e incassi deludenti rispetto ai 130 milioni di dollari di budget. Più che a *Via col vento*, assomiglia al *Fiume rosso* (mandrie in viaggio nella prateria) mescolato all'*Amante di Lady Chatterley* (la nobile inglese Nicole si innamora del mandriano Hugh). L'unico aspetto interessante, sul quale volentieri diamo la parola ai nostri amici australiani, è la presenza dei personaggi aborigeni: «Il film - dice Luhrmann - parla delle generazioni rubate, dei bambini mezzosangue sottratti alle famiglie e rinchiusi in istituzioni. È come se il prossimo presidente degli Usa, Obama, fosse stato da bambino tolto alla famiglia con la forza, rinchiuso in collegio, rieducato - e convinto che i suoi genitori erano morti o l'avevano ripudiato. Era un principio di eugenetica, una pseudo-scienza che ha provocato tragedie in Europa... e anche nel nostro paese. Recentemente, mentre finivamo il film, il nostro primo ministro ha accolto una delegazione di aborigeni in Parlamento e ha chiesto loro scusa per le tragedie del passato. È un primo passo del quale siamo orgogliosi». Jackman annuisce e la Kidman ammette che per lei il film è stato «una lezione di storia». Meglio di niente. ●

Kolossal
Mandrie, amanti focose, aborigeni e 130 milioni di dollari di budget

saluti dell'ambasciatore, in una stanza angusta che alla fine viene sgomberata velocissimamente. Le ambasciate, di questi tempi, sono luoghi sensibili: e forse l'errore è tutto lì, organizzare un evento hollywoodiano in un posto dove la sicurezza (forse erano giunte minacce?) non può che arrivare a livelli isterici. Parliamo di cinema? Difficile, davanti ad *Australia*, un film che secondo Luhrmann doveva essere «il *Via col vento* australiano» e che si rivela un indigesto polpettone. Ma su que-

UNO, CENTO
MILLE
GOMORRA

**LA FABBRICA
DEI LIBRI**

Maria Serena Palieri

spalieri@unita.it



Su *Liberazione* di martedì scorso Girolamo De Michele ha posto un altro tassello nel dibattito che monta su Roberto Saviano. Il succo del dibattito è questo: in che misura Saviano ha favorito il proprio sacrificio? E, tolta la sua figura, ingigantita dalla sua presenza-assenza, cosa resta della sua opera, *Gomorra*? De Michele si spende a favore del valore di *Gomorra*. E, citando senza citarlo l'Andy Warhol della profezia sui «quindici minuti di celebrità», e senza scrivere la parola «invidia», avanza il dubbio che dietro una parte delle critiche mosse a Saviano sia proprio essa ad annidarsi. Già: l'invidioso invidia pure il barbone, dunque può ben invidiare un ventinovenne arrivato a fama e guadagni stellari, anche se la sua vita quotidiana e affettiva è come appunto quella di Roberto Saviano - andata in cenere. Nella sua semplicità quest'idea la teniamo in considerazione, a fronte di certi barocchismi di chi riduce la questione Saviano a una mostruosità da società dello spettacolo. Che pure c'è - la mostruosità - ma non cancella la sostanza: un ventiseienne esordisce con un reportage-romanzo sulla camorra, dopodiché si ritrova in una galera a vita, lui, non i camorristi. Ma passiamo a Napoli. Perché è uno dei cerchi concentrici che, nello stagno-mercato dei libri, il sasso *Gomorra* continua a provocare. Se basta andare sul sito di Ibs per verificare come il numero di libri sulla camorra siano moltiplicati dopo il 2006, per ciò che concerne più latamente Napoli forniamo un dato empirico. Solo negli ultimissimi giorni ecco *Tokay* di Daniel Jovanovich (Pironti), ovvero, citiamo la fascetta, «Sesso e violenza in una Napoli putrefatta e ammaliatrice», per Neri Pozza ecco *Ernes* di Simonetta Poggiali, sul sedicenne Luigi, esattore per la camorra. Proliferano i titoli, ci fermiamo qui per pura questione di rigaggio... ●

CAMPAGNA PER «IL MANIFESTO»

La Teodora (di Cesare Petrillo e Vieri Razzini) che distribuisce «Il giardino di limoni» devolve l'incasso del primo giorno in sala al «Manifesto». Per la campagna una foto «nature» di Petrillo

quiz), feste danzanti (e i camerieri rubano i limoni per i cocktail), partenze del marito per missioni internazionali (accompagnato da formose soldatesse). La donna, quasi sempre sola, assiste così dalle sue finestre alla rovina del bel giardino di limoni che Salma non può più curare: i militari le impediscono l'ingresso nell'agrumeto e le piante si seccano. È a questo punto che la moglie del ministro si fa avanti e rilascia un'intervista di fuoco sul quotidiano nazionale in cui prende la parte della vedova palestinese sul caso dei limoni contesi. La questione, da piccolo caso giudiziario, diventa caso internazionale. L'attenzione dei media è tutta per la coraggiosa Salma e i suoi limoni che diventano simbolo della resistenza pacifica palestinese. La Corte suprema, dunque, non potrà che arrendersi all'evidenza, anche se la sentenza renderà giustizia a Salma soltanto a metà. L'importante, però, sarà quello spiraglio di nuovo futuro che si aprirà per Salma e per la moglie del ministro. A dimostrazione, conclude il regista, «che certe questioni potrebbero essere risolte più facilmente se solo ci si ascoltasse l'un l'altro». Se si riscoprì la solidarietà.